

EDITORIALE

Salvatore Colazzo, *Per una scuola della significanza*, pp. 1-3

FATTI E OPINIONI

Giorgio Chiosso, *I rischi delle scorciatoie*, pp. 5-6

Salvatore Colazzo, *Abbecedario pedagogico. 5. Empowerment*, pp. 7-9

RUBRICHE

Psicologia per la scuola

(a cura di Letizia Caso, Università LUMSA, Roma)

Dalila Vitali, *I comportamenti autolesivi durante l'adolescenza: ipotesi di sviluppo e strategie preventive*, pp. 10-13

Sconfinamenti. Incursioni artistiche disciplinari

(a cura del Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte dell'Accademia SantaGiulia di Brescia)

Massimo Tantardini, *Affaire performance. Il problema e l'opportunità culturale dell'idea di performance nelle rappresentazioni, nell'arte e nella cultura visuale*, pp. 14-18

A spasso fra le sfaccettature odierne dell'inclusione

(a cura di Serenella Besio, Nicole Bianquin, Mabel Giraldo, Università di Bergamo)

Serenella Besio, Nicole Bianquin, Mabel Giraldo, *Il Crucifige! e l'inclusione scolastica. A margine di un editoriale sul Corriere della Sera e dei dibattiti di questi ultimi mesi*, pp. 19-24

PROBLEMI DELLA SCUOLA

Luca Sebastiano Maugeri, Nicole Lolli, *Accogliere classi, formare gruppi, accompagnare persone*, pp. 25-31

Federica Matera, *Global Education e interculturalità. Prospettive per la cittadinanza globale e democratica*, pp. 32-37

STUDI UMANISTICI, SCIENTIFICI, TECNOLOGICI, LINGUISTICI

Ugo Volli, *La memoria della Shoà: riflessioni sul "male assoluto" tra passato e presente*, pp. 39-43

Fabrizio Zamero, *"Quando i ragazzi ci insegnano". La III A del Liceo coreutico "P. Longone - Accademia la Scala" di Milano incontra Francesco Petrarca*, pp. 44-49

Daniela Corzuol, *Berufsvisionäre: Tra orientamento formativo e professionale, sistema duale, PCTO e le professioni del futuro*, pp. 50-54

DOSSIER

Contributi del pensiero ebraico alla riflessione contemporanea

Luca Bertolino, Pierfrancesco Fiorato, *Introduzione*, p. 56

Pierfrancesco Fiorato, *Nel labirinto dell'identità. Una disputa ebraica*, pp. 57-62

Massimo Giuliani, *La Shoah tra storia, memoria ed elaborazione religiosa nel giudaismo odierno*, pp. 63-67

Ugo Volli, *Le molte facce dell'interpretazione ebraica*, pp. 68-71

Luca Bertolino, *In dialogo con l'altro. Spunti di filosofia ebraica*, pp. 72-77

NUOVA SECONDARIA RICERCA

SCIENZE PEDAGOGICHE

Giombattista Amenta, *Il comportamento adattato nella scuola secondaria di II grado. Parte 1 - Costruzione del questionario e analisi esplorativa*, pp. 80-90

Alessandra Natalini, *Le competenze interculturali di insegnanti di scuola dell'infanzia nei contesti multiculturali scolastici italiani*, pp. 91-108

Marcella Mandanici, Ottavia Marini, Sara Valente, *Progetti per l'innovazione digitale nella didattica della musica*, pp. 109-119

Alfonso Di Prospero, *Narrazioni e trasformazioni tecnologiche: educazione al senso critico, philosophy for children e nuovi modelli di comunicazione*, pp. 120-143

Carmen Lucia Moccia, Giuseppe Desideri, Fausta Sabatano, *Gestire il conflitto in un "mondo di conflitti": un approccio inclusivo tra povertà educativa e marginalità*, pp. 144-150

Maria Livia Alga, Maria Cristina Alga, *Pratiche artistiche rigenerative: un'esperienza formativa presso l'Ecomuseo Mare Memoria Viva di Palermo*, pp. 151-166

Stefania Basilisco, *Carcere e Learning city: la relazione tra carcere e città per l'apprendimento trasformativo, permanente e di qualità*, pp. 167-177

Luigi Castangia, *La parola verace e il dialogo educativo come antidoto all'indottrinamento. La critica di Romano Guardini al linguaggio e alla propaganda nazionalsocialista*, pp. 178-194

Andrea Porcarelli, *Ipotesi pedagogiche sul ruolo di Virgilio come guida di Dante*, pp. 195-215

Gli inattuali

(a cura di Salvatore Colazzo, Roberto Maragliano)

Roberto Maragliano, *Un pensare scomodo*, pp. 217-220

Recensioni brevi, pp. 221-223

Per una scuola della significanza

Salvatore Colazzo

Ogni qualvolta vi sia un'emergenza sociale, si invoca la scuola come possibile luogo di soluzione. Non mi convince questo modo di scaricare le responsabilità di altre istituzioni, della società nel suo complesso, sulla scuola, sopravvalutando di fatto la sua capacità di incidere sulla definizione dell'identità delle giovani generazioni. Spesso – ahimè – cadiamo, da pedagogisti, nella trappola per cui accettiamo l'ingaggio. Lo facciamo perché riteniamo di acquisire, in quanto corporazione, peso dentro gli equilibri del mondo accademico e incrementare il prestigio sociale delle nostre professioni?

Io sono tra coloro che ritengono che le partite educative si giocano in gran parte fuori dalle aule scolastiche e che bisogna attenersi al principio ologrammatico per il quale il microcosmo della scuola riproduce (con un relativo grado di autonomia, variabile nelle diverse stagioni storico-culturali) il funzionamento dei superiori livelli sistemici. I formatori, a cui spesso si affida il compito di farsi promotori del cambiamento sociale, sono essi stessi membri della società, subendone le influenze e partecipando alle sue dinamiche.

Ogni proposta di innovazione che riguardi i contenuti e i modi della didattica risulta credibile solo nella misura in cui implica gli attori scolastici in un'ampia e profonda riflessione sull'organizzazione, sulla circolazione del potere nell'organizzazione, sui rapporti tra questa e il più ampio contesto esterno, e su come promuoverne una ristrutturazione in senso democratico e partecipativo. Lo sviluppo di una riflessività professionale è il presupposto di qualsivoglia assunzione di impegni affidati alla scuola dalla società. Se si afferma che la scuola deve essere il principale strumento di contrasto della diseguaglianza nelle opportunità formative degli alunni attraverso una compensazione dei divari socio-culturali dell'utenza, bisogna che essa si interroghi se sia un'organizzazione inclusiva, solidale, in

grado, ad esempio, di offrire ad ogni docente la possibilità di realizzare appieno le proprie potenzialità ed esprimere le proprie capacità, o se piuttosto non sia conforme alla più generale cultura, competitiva, meritocratica, efficientista e ad alto tasso di burocrazia.

La società – al di là di ogni retorica – investe poco e male nella scuola, per una ragione – a mio parere – di tutta evidenza: la scuola non è ritenuta – ripeto: al di là di ogni retorica – luogo strategico di definizione dell'identità del soggetto, di acquisizione di valori, di strutturazione di comportamenti, forse neanche di accesso alle conoscenze poiché i mediatori culturali in grado di plasmare la vita dei giovani sono altri, collocati nel mondo. La scuola – a voler essere intellettualmente onesti ha odiernamente un ruolo molto marginale nei processi di socializzazione dei soggetti e soprattutto ha una capacità di incidere sulla loro trasformazione assai ridotta. Il nostro mondo – e in esso i media, soprattutto quelli socio-relazionali, che lo rispecchiano e condizionano – si è *cognitivizzato* ed *emotivizzato*, configurandosi come un erogatore di informazioni le più varie, e un "veicolatore" di emozioni le più disparate, che orientano (non univocamente, a domanda – subdolamente pilotata – verrebbe da dire) la percezione della realtà dei soggetti e influenzano le loro rappresentazioni. Tuttavia, ciò non significa che i giovani non debbano essere accompagnati nell'abitare un mondo che, proprio per essere tanto *cognitivizzato* ed *emotivizzato*, ha necessità di bussole. Dal che deriva che la scuola deve ben comprendere dove realmente orientare le proprie energie. Detto in altri termini: la scuola va ripensata, radicalmente reimmaginata. Dobbiamo fare un grande sforzo di creatività pedagogica, ma a partire da uno sforzo di immaginazione sociale, poiché il processo, per riuscire, non può essere confinato dentro il recinto degli operatori dell'educazione.

È tanto potente il cambiamento storico intervenuto negli ultimi decenni che la politica è in profonda crisi, fa difficoltà a interpretare il suo ruolo; figurarsi la scuola, che ha tratto il suo *asset* valoriale e quindi la sua spinta motivazionale dal modello di uomo che la politica ha via via suggerito, complicandola nella sua idea di mondo. Quando la vita sociale era guidata da un modello fortemente gerarchico di società, che vedeva una divisione netta tra dominanti e dominati, la questione della scuola (ossia di una qualche organizzazione dell'insegnamento/apprendimento di tipo formale) riguardava evidentemente le sole classi dominanti, che ricevevano una modulazione del loro essere dall'ambiente sociale di appartenenza rinforzato da strutturati modelli culturali, veicolati oltre che attraverso la scuola, anche grazie ai libri, alla musica, all'arte visiva, al teatro. Gli altri, tutti gli altri, potevano serenamente essere analfabeti, apprendevano dalla vita, spesso grama, che conducevano, facevano tesoro dell'esperienza ed elaboravano una cultura che in parte li ribadiva nella loro subordinazione sociale e in parte li metteva nelle condizioni di coltivare forme di elaborazione autonoma di interpretazione del mondo. Alcune funzioni tecniche, strettamente e inevitabilmente connesse al funzionamento degli apparati amministrativi di cui le élite necessitavano, accedevano a forme specifiche di istruzione, ma senza possibilità di esprimere alcuna forma di autonomia rispetto ai modelli culturali egemonici. Dall'illuminismo in avanti, in Occidente si è deciso che lo schema di funzionamento della società dev'essere altro, che le società devono essere democratiche, che ognuno deve poter essere messo in grado di coltivare i propri talenti. Ma oggi ciò che è in crisi sostanziale è proprio questo modello: le società occidentali non riescono a garantire una democrazia equa ed inclusiva.

Ciò detto, tuttavia, la scuola deve recuperare, nell'ambito dei profondi cambiamenti sociali e culturali intervenuti, un suo ruolo e una sua funzione. Per far questo, non possiamo dare per scontato ciò che la scuola sia e debba fare. Necessitiamo di un salto quantico.

Una chiave per cominciare a condurre questo lavoro di riposizionamento è il tema della povertà educativa, il quale, per un verso attesta la perdita di efficacia della scuola nei processi di alfabetizzazione culturale, per altro verso indica quali debbano essere le priorità che la scuola deve assumere, per assolvere all'istanza sociale di avere dei cittadini in grado di affrontare le sfide della complessità odierna.

I dati devono guidarci: circa metà della popolazione italiana è sotto la soglia minima della piena alfabetizzazione e non ha gli strumenti adeguati per uscire dalla condizione di deprivazione culturale in cui si

trova. Da ciò deriva, fra l'altro, il minor numero di laureati che possiamo vantare rispetto agli altri paesi OCSE. I dati devono guidarci, ma non dobbiamo immaginare che la soluzione sia: migliorare i risultati percorrendo abbrivi.

Vi è una concomitanza di fattori, che determinano queste pessime performance. Tra questi – è evidente – c'è la scarsa efficienza ed efficacia del nostro sistema scolastico, in dipendenza da come politicamente viene gestito. Se un docente di scuola primaria e secondaria di primo grado guadagna uno stipendio che è mediamente il 68% (un docente di scuola media superiore il 72%) dello stipendio di un laureato in un altro settore produttivo, la professione del docente diventa per molti un ripiego. In Europa gli stipendi dei docenti sono sostanzialmente in pareggio e conseguentemente il prestigio sociale dei docenti è ben più alto che nel nostro Paese.

Ciò nonostante, la scuola italiana nel dibattito pubblico diventa il capro espiatorio di tutto ciò che non va nella società e nella cultura. Bisognerebbe riflettere attentamente su quali sono i fattori, oltre quello scolastico, che generano i pessimi risultati cui si faceva cenno. Ad esempio, potremmo evidenziare l'incapacità del paese di incidere sulle disegualianze sociali con un efficace sistema di welfare; la sottovalutazione dell'importanza del *Lifelong Learning*: di apprendimento continuo avremmo estremo bisogno, invece, dato che in Italia si assiste, più che in altri paesi, ad una obsolescenza delle competenze acquisite a scuola, poiché scarsamente esercitate. Mancano le opportunità per mantenere e migliorare le proprie competenze, tra cui anche quelle stimolate da un mercato del lavoro più agile di quanto non sia quello italiano.

Parlando di povertà educativa (che va sempre correlata con altre forme di deprivazione, di cui il soggetto educativamente povero soffre), ci rendiamo conto della sua grande complessità: i soggetti meno abbienti non trovano la possibilità nella scuola di acquisire adeguate competenze iniziali (la scuola non ribalta le differenze d'ingresso, ma da ormai molto tempo le ribadisce), questo gap impedisce loro di accedere successivamente alle opportunità di svilupparle, sicché non possono che riconfermare la loro condizione sociale. In famiglia non esiste il capitale culturale che consentirebbe loro di trarre adeguato vantaggio dall'apprendimento informale e non formale, non utilizzano la Rete per trarre reali opportunità per il loro sviluppo personale, anzi la Rete diventa un elemento che li allontana dall'investire nell'apprendimento formale. Il tutto si traduce in scarsa mobilità sociale: il fallimento della democrazia in quanto sistema di opportunità per tutti.

La risposta non può essere semplicemente più scolarizzazione.

La diffusa scolarizzazione e la povertà educativa possono coesistere. Scuola di massa e scuola di qualità non sono locuzioni sinonime. I nostri giovani possono frequentare la scuola, ma trarre scarsi vantaggi, e ciò succede soprattutto se provengono da fasce di popolazione svantaggiate; possono frequentare la scuola maturando profonde frustrazioni a causa degli insuccessi che vanno cumulando, senza che l'istituzione prenda realmente in carico il loro problema. Né la soluzione può consistere nell'abbassamento delle aspettative del sistema rispetto alle prestazioni attese, poiché questo porta a una dequalificazione complessiva, con esiti disastrosi.

La scolarizzazione dovrebbe avere la capacità di offrire le competenze fondamentali per muoversi con una qualche disinvoltura in un mondo soggetto a profondi cambiamenti sociali, culturali e tecnologici, che rischiano continuamente di marginalizzare i soggetti che non riescono a rimanere agganciati

all'evolversi della realtà sociale. Si tratta di competenze che mettono gli individui nelle condizioni di intuire sé e il contesto, per collocarvisi, trovando le opportunità per continuare a sviluppare la propria crescita personale. Ma per riuscire, la scuola dovrebbe essere un'altra scuola. *Medium* (in senso plurisemico) tra i *media*, capace d'essere mondo e fare mondo. Avventurosa e coinvolgente. Densa di senso, senza la pretesa d'essere in possesso da sempre dei significati. Scuola della *significanza*, piuttosto. Dovremmo essere disposti a sognarla questa scuola altra... Mi direte, ma se non riusciamo a sognare un altro vivere, come potremmo mai sognare un'altra scuola? Vi confesso, è la domanda che mi tormenta.

Salvatore Colazzo
Università del Salento
salvatorecolazzo@gmail.com

I comportamenti autolesivi durante l'adolescenza: ipotesi di sviluppo e strategie preventive

n. 5
gennaio
2024

anno XLI

Self-harming Behaviors during Adolescence: Developmental Hypotheses and Preventive Strategies

Dalila Vitali

L'autolesionismo può essere considerato un fenomeno biopsicosociale la cui eziologia rimanda all'interazione di fattori ambientali, biologici e affettivi. In particolare, l'adolescenza e la prima età adulta sono state identificate come periodi a rischio per la comparsa di un comportamento autolesivo. Il fenomeno è caratterizzato da inaccettabilità sociale, che rende tali comportamenti di difficile intercettazione. Questa condizione richiede la messa in atto di interventi preventivi. In particolare, la scuola rappresenta un contesto privilegiato per intercettare i fattori di rischio, partecipando in una certa misura al contrasto del fenomeno.

Self-harm can be considered a biopsychosocial phenomenon. Etiology concerns the interaction of environmental, biological and emotional factors. In particular, adolescence and early adulthood are considered risk periods for the development of self-harming behaviours. The phenomenon is characterized by social unacceptability, which makes these behaviours difficult to intercept. This condition requires the implementation of preventive interventions. In particular, the school represents a privileged context for intercepting risk factors by participating, to a certain extent in combating the phenomenon.

Parole chiave

Autolesionismo; adolescenza; disagio; prevenzione; scuola

Keywords

Self-harm; Adolescence; Discomfort; Prevention; School

✉ Corresponding author: vitali.dalila@gmail.com

Affaire performance. Il problema e l'opportunità culturale dell'idea di performance nelle rappresentazioni, nell'arte e nella cultura visuale

n. 5
gennaio
2024

anno XLI

Affaire Performance. The Problem and the Cultural Appropriateness of the Idea of Performance in Representations, Art, and Visual Culture

Massimo Tantardini

La performance intreccia le forme artistiche del teatro e dell'arte visiva. Il fenomeno ha investito indistintamente gli ambienti di lavoro, dell'istruzione e la didattica. In questo modo è nata un'idea di mostra senza opere d'arte immediatamente riconoscibili, che non è più il frutto della creazione di forme visuali da parte dell'artista al termine della sua ricerca. L'articolo cerca di definire il concetto di performance, per spiegarne il suo significato nel quadro della cultura contemporanea.

Parole chiave

Performance; definizione; arte contemporanea; cultura; Occidente.

Performative art intertwines theater and visual art. The phenomenon has affected work, education and teaching environments without distinction. In this way, the idea of an exhibition without recognizable works of art developed, it is no longer the result of the creation of visual forms by an artist at the end of his own research. This contribution tries to define the concept of performance, explaining its meaning in the context of contemporary culture.

Keywords

Performance; definition; contemporary art; culture; West.

✉ Corresponding author: massimo.tantardini@d.accademiasantagiulia.it

Il *Crucifige!* e l'inclusione scolastica¹

n. 5
gennaio
2024

A margine di un editoriale sul *Corriere della Sera*
e dei dibattiti di questi ultimi mesi

anno XLI

Serenella Besio, Nicole Bianquin, Mabel Giraldo

L'articolo si inserisce nel dibattito innescato dall'editoriale di Ernesto Galli della Loggia, Il mito dell'inclusione nella scuola italiana, apparso sul Corriere della Sera il 13 gennaio scorso, allo scopo di riscattare il concetto di 'inclusione' da una sua interpretazione distorta e riduttiva, senza negare la distanza che ancora oggi separa la scuola italiana dal pieno conseguimento dell'ideale pedagogico.

Parole chiave

Inclusione; scuola; Italia; disabilità; Corriere della Sera

The article takes part into the debate triggered by Ernesto Galli della Loggia's editorial, The myth of inclusion in the Italian school, published in the Corriere della Sera on 13th January, with the aim of redeeming the concept of 'inclusion' from a distorted and simplifying interpretation, without denying the distance which still exists between the Italian school and this pedagogical ideal.

Keywords

Inclusion; Education; Italy; Disability; Corriere della Sera

✉ Corresponding author: serenella.besio@unibg.it

Avevo tredici anni. Vennero gli zii a casa nostra, sconvolti, disperati. Massimo è stato trasferito alle scuole speciali. La scuola normale non lo vuole più, dicono che non ce la fa a stare dietro, e che non possono tenerlo, secondo legge. Pensavo, ero giovane e ancora inconsapevole di idee complesse: Massimo non è considerato normale. Non può avere per compagno di banco un bambino normale. Massimo andò alle scuole speciali, situate sulla collina, alle otto saliva su un pulmino e ci guardava dal finestrino, fingendo per noi, in un mezzo sorriso, di essere allegro. Tornava nel tardo pomeriggio. La maestra era contenta, perché non era nemmeno necessario fargli ripetere due volte la prima, due volte la seconda, come per alcuni altri. Faceva tanto 'pregrafismo'. Poi però gli zii conobbero un'altra maestra, che disse: «C'è qualche apertura di legge. Massimo può venire nella scuola normale. Iscrivetelo nella mia classe: me ne occupo io». In un anno imparò a leggere, scrivere e fare di conto. Si fece amici alcuni compagni normali con cui faceva cose normali, come andare ai giardini pubblici e in piscina. Poi andò alle medie; fu più complicato; a volte faceva i compiti con me, imparò anche qualche parola di inglese, si divertiva a pronunciarle ed era orgoglioso di saperle scrivere senza errori e risolveva le espressioni perché applicava perfettamente le procedure. Gli insegnanti erano sorpresi e soddisfatti del suo impegno. Seguì un periodo buio, senza futuro, senza sbocchi, la famiglia si stringeva intorno a lui e finì per ottundersi in questo soffocamento. Fu mio padre a rompere l'incanto silenzioso e in fondo vile in cui erano finiti. Ci vuole il lavoro! Massimo deve essere autonomo! disse. Non fu facile e nemmeno veloce. Massimo, infine, fu assunto dalla biblioteca comunale di città; con la stessa precisione con cui da bambino eseguiva le espressioni, identificava le collocazioni dei volumi richiesti, li portava agli utenti, o li ricollocava perfettamente quando venivano restituiti. Aveva dei colleghi normali, e un direttore normale, che lo stimavano, talvolta lo aiutavano, o addirittura sopperivano a sue mancanze. A volte erano loro a farsi aiutare. Gli davano un passaggio in auto perché la biblioteca era in collina – un'altra collina, benigna stavolta. Andavano, come tutti i normali, a farsi una pizza insieme, e si mandavano tanti messaggi whatsapp, molti dei quali, immagino, non proprio castigati.

S.B.

¹ Il titolo è intenzionalmente assonante con il famoso testo di G. Zagrebelski, *Il "Crucifige!" e la democrazia*, Einaudi, Torino 2019.

Accogliere classi, formare gruppi accompagnare persone

n. 5
gennaio
2024

Welcoming students, team building accompanying people

anno XLI

Luca Sebastiano Maugeri, Nicole Lolli

Il docente, che per legge e per contratto svolge anche un ruolo educativo, ha la missione (spesso non facile) di 'leggere' le dinamiche di classe per meglio stabilire i traguardi educativi e le strategie per raggiungerli. È, quindi, necessario favorire una scuola che pratichi autenticamente una 'didattica dell'accoglienza', intesa come didattica volta a stabilire una relazione educativa efficace, in un ambiente di apprendimento caratterizzato da relazioni educative di qualità ed affettive, capaci cioè di attivare un circolo virtuoso tra conoscenza, apprendimento e motivazione personale. Un ruolo specifico in questo processo è affidato alle emozioni, che sono una sorta di 'timbro' personale con cui tutti gli attori coinvolti vivono ogni momento della relazione educativa e che di fatto condizionano, nel bene e nel male, l'andamento e i risultati di questa relazione.

Parole chiave

Didattica; accoglienza; accompagnamento; contrasto alla dispersione; scuola

Teachers, who also play an educational role according to the law and due to their work contract, have a mission: 'interpreting' class dynamics to better establish educational goals and the strategies to achieve them. It is, therefore, necessary to encourage a welcoming school where teaching aims at establishing a relationship with students, in a learning environment characterized by quality and affective educational relationships, therefore capable to activate a virtuous circle between knowledge, learning and personal motivation. A specific role in this process is entrusted to emotions, which influence in a peculiar way all the actors involved in this relationship, sometimes in a positive sometimes in a negative way, also determining the learning outcomes.

Keywords

Teaching; hospitality; accompaniment; fight against school dropout; education

✉ Corresponding author: lucasebastiano.maugeri@liceowiligelmo.edu.it ; nicole.lolli@isarteventuri.it

Global Education e interculturalità. Prospettive per la cittadinanza globale e democratica

n. 5
gennaio
2024

anno XLI

Global Education and Interculturality. Perspectives for Global and Democratic Citizenship

Federica Matera

Nelle società odierne, interconnesse e ipercomplesse, marginalità e individualismo crescenti rendono difficile il passaggio dalla multiculturalità, quale condizione oggettiva e storico-fattuale, all'interculturalità, quale progetto politico e educativo alla base della società democratica. La Global Education mira ad animare azioni trasformative e partecipate in un'ottica di empowerment e di eguaglianza sociale, stimolando l'etica della responsabilità, il senso civico e il pensiero del complesso e promuovendo la consapevolezza critica dell'interconnessione tra locale e globale. La Global Education alimenta processi di partenariato sociale, ridisegnando i confini dell'intenzionalità individuale e collettiva e progettando lo spazio per una cittadinanza globale, democratica e interculturale.

Parole chiave

Global Education; educazione interculturale; cittadinanza globale e democratica; Competenza Globale; globalizzazione.

In contemporary interconnected and hypercomplex societies, increasing marginality and individualism make it difficult to make the transition from multiculturality, as an objective and factual-historical condition, to interculturality, as the political and educational project underlying democratic society. Global Education aims to animate transformative and participatory actions from a perspective of empowerment and social equality, stimulating the ethics of responsibility, civic sense and a complex thinking, and promoting critical awareness of the interconnectedness of local and global. Global Education nurtures processes of social partnership, re-drawing the boundaries of individual and collective intentionality and designing the space for global, democratic and intercultural citizenship.

Keywords

Global Education; intercultural education; global and democratic citizenship; Global Competence; globalization.

✉ Corresponding author: federica.matera@unito.it

Studi Umanistici, Scientifici, Tecnologici, Linguistici

Studium EDITRICE
edizioni LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLI

In occasione della Giornata della Memoria

La memoria della Shoà: riflessioni sul “male assoluto” tra passato e presente

n. 5
gennaio
2024

The memory of the Shoah: reflections on “absolute evil” between past and present

anno XLI

Ugo Volli

Alla vigilia del settantanesimo anniversario della conquista sovietica del campo di sterminio di Auschwitz, in cui, in molti paesi tra cui l'Italia, si celebra il Giorno della Memoria, l'autore riflette sui possibili limiti, fraintendimenti e banalizzazioni di tale ricorrenza. La Shoà, un evento tragico trasformativo nella storia umana, rischia di essere ricordata in modo astratto e banalizzante. L'articolo evidenzia, inoltre, l'esistenza nell'animo umano di un “male assoluto”, una feroce barbarie, che dal passato perpetua nel presente come dimostrato dai tragici avvenimenti nella Striscia di Gaza, che portano con sé una scintilla dello stesso incendio distruttore della Shoà, un frammento dello stesso male assoluto.



On the eve of the seventy-ninth anniversary of the Soviet conquest of the Auschwitz death camp, on which, in many countries including Italy, Shoah Remembrance Day is celebrated, the author reflects on the limitations, misunderstandings and trivializations of this anniversary. The Shoah, a transformative tragic event in human history, risks being remembered in an abstract and trivialized way. The article also highlights the existence in the human soul of an “absolute evil,” a fierce barbarism, which from the past perpetuates in the present as evidenced by the tragic events in the Gaza Strip, which carry with them a spark of the same destructive fire of the Shoah, a fragment of the same absolute evil.

Parole chiave

Shoah; Giornata della Memoria; genocidio; Striscia di Gaza.

Keywords

Shoah; Memorial Day; genocide; Gaza Strike.

✉ Corresponding author: ugo.volli@unito.it

“Quando i ragazzi ci insegnano” La III A del liceo coreutico “P. Longone - Accademia la Scala” di Milano incontra Francesco Petrarca

n. 5
gennaio
2024

anno XLI

“Quando i ragazzi ci insegnano” One Class (III A) of the "P. Longone - Accademia la Scala" choreographic high school in Milan meets Francesco Petrarca

Fabrizio Zamero

Il contributo presenta lo studio del processo di decodifica-ricodifica del Canzoniere di Francesco Petrarca da parte di una classe Terza del liceo coreutico annesso al Convitto nazionale 'Pietro Longone' di Milano, frequentato dagli allievi ballerini dell'Accademia la Scala. La proposta ha avuto luogo in un contesto ideale, favorito alla partecipazione al concorso Quando i ragazzi ci insegnano, bandito dai ministeri della Cultura, dell'Istruzione e degli Affari Esteri. Il confronto della classe con il testo poetico è scaturito da un elemento comune alla danza e alla poesia: la tecnica. Nel contributo si ipotizza come la familiarità con la tecnica, presente nella faticosissima pratica quotidiana dei giovani allievi ballerini, possa favorire negli studenti l'immediata comprensione della sua funzione nel lavoro di stratificazione della comunicazione poetica.

Parole chiave

Poesia; danza; scuola secondaria; Petrarca.

The paper presents the study of the process of decodification of Francesco Petrarca's Canzoniere by a third-grade class of the Convitto nazionale Pietro Longone's high school, in Milan. The school is attended by the ballet pupils of the Accademia la Scala. The proposal took place in an ideal context, favored by the participation in the competition "Quando i ragazzi ci insegnano", organized by the Italian Ministries of Culture, Education and Foreign Affairs. The class's confrontation with the poetic text arose from an element common to dance and poetry: technique. In the contribution, it is hypothesized how familiarity with technique, present in the strenuous daily practice of ballet pupils, can foster in students an immediate understanding of its function in the work of layering poetic communication.

Keywords

Poetry; dance; secondary school; Petrarca.

✉ Corresponding author: prof.zamero@gmail.com

Berufsvisionäre: tra orientamento formativo e professionale, sistema duale, PCTO e le professioni del futuro

n. 5
gennaio
2024

Berufsvisionäre: Between Training and Vocational Guidance, Dual System, PCTO and the Professions of the Future

anno XLI

Daniela Corzuol

Il seguente articolo presenta la seconda edizione del progetto-concorso "Berufsvisionäre: Neue Horizonte" del Goethe Institut di Milano che, coinvolgendo 36 classi e quasi 700 studenti italiani di Licei e Istituti Tecnici e Professionali, ha incoraggiato gli studenti ad esplorare la lingua tedesca in un contesto visionario del mondo del lavoro, promuovendo l'orientamento formativo e professionale. È stato proposto un workshop online finalizzato allo sviluppo delle soft skills e della consapevolezza di sé, l'analisi del curriculum vitae e la produzione di un video su un colloquio di lavoro in tedesco. Queste attività hanno offerto agli studenti un'opportunità creativa e informativa per esplorare le professioni del futuro.

The following article presents the second edition of the project-competition "Berufsvisionäre: Neue Horizonte" of the Goethe Institut of Milan, which, involving 36 classes and nearly 700 Italian students from Licei and Technical and Vocational Schools, encouraged students to explore the German language in a visionary context of the job market, promoting training and vocational guidance. The project included an online workshop designed to develop soft skills and self-awareness, resumé analysis and the production of a video on a job interview in German. These activities offered students a creative and informative opportunity to explore the professions of the future.

Parole chiave

Orientamento formativo e professionale;
professioni del futuro; lingua tedesca; sistema duale.

Keywords

Educational and Vocational Guidance; future
professions; German language; dual system.

✉ Corresponging author: daniela.corzuol@outlook.it

Dossier

Contributi del pensiero ebraico
alla riflessione contemporanea

a cura di Luca Bertolino
e Pierfrancesco Fiorato

Studium EDITRICE
edizioni LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLI

Contributi del pensiero ebraico alla riflessione contemporanea

n. 5
gennaio
2024

Contributions of Jewish Thought to Contemporary Philosophy and Culture

anno XLI

Luca Bertolino, Pierfrancesco Fiorato

✉ Corresponding author: luca.bertolino@unito.it ; pierfrancesco.fiorato@unipr.it

Senza pretesa di esaustività, nel presente inserto monografico è nostra intenzione richiamare l'attenzione delle lettrici e dei lettori su alcuni temi e aspetti attraverso i quali il pensiero ebraico ha sollecitato con particolare incisività la riflessione filosofica e culturale del Novecento, risultando di stimolo anche per quella a noi contemporanea.

Andrà detto subito che già con il parlare genericamente di un 'pensiero ebraico' i primi temi e problemi si affollano: a essere chiamata in causa è infatti una specificità o peculiarità che si tratterà di cogliere, ma che è affidata a un aggettivo ('ebraico') il cui significato è tutt'altro che univoco ed esente da controversie. Il problema di che cosa si debba intendere con esso e di come possa essere dunque definita l'*identità ebraica* (come identità religiosa? culturale? nazionale? quale il significato di questi termini?) è oggetto di una continua e lucida riflessione da parte degli stessi ebrei, riflessione di cui vuole dare conto almeno in parte il contributo di Pierfrancesco Fiorato.

Tale contributo altro non è che il primo di una breve serie di 'sondaggi' volti ad afferrare qualche aspetto di ciò che sostanzia e nutre la peculiarità di cui si diceva. Così, se da sempre l'elaborazione delle alterne vicende della propria storia ha costituito per l'ebraismo un terreno insostituibile per la riflessione su di sé e sulla propria identità, ciò dovrà valere tanto più per un evento abnorme come la *Shoah*, alla cui *memoria ed elaborazione religiosa* da parte ebraica è riservato il saggio di Massimo Giuliani.

La mobilitazione, in forme ora religiose ora laiche, delle risorse offerte dalla propria tradizione per provare a 'pensare Auschwitz' rimanda, d'altro lato, al tema più generale che è oggetto del contributo di Ugo Volli. L'attenzione è da lui rivolta al rapporto assai peculiare che l'ebraismo ha sempre intrattenuto con la pratica e la teoria dell'*interpretazione testuale*. Dall'analisi del prolungarsi e modificarsi di tale tradizione ermeneutica nella nostra contemporaneità nasce un quadro assai sfaccettato che va dalla riproposizione del modello classico dell'ermeneutica talmudica a una sua libera rielaborazione in termini più marcatamente filosofici.

A quest'ultimo aspetto si lega un'ulteriore questione, di non poco conto. A essere chiamata in causa è infatti la possibilità stessa di una trasposizione del pensiero ebraico nel 'greco' della filosofia, trasposizione a vario titolo presupposta ogni volta che si ritiene di poter parlare di una 'filosofia ebraica'. Nell'ultimo dei saggi proposti Luca Bertolino si sofferma sulla cosiddetta *filosofia dialogica ebraica*, mostrando come nell'invitare al dialogo con l'altro i suoi autori siano riusciti a valorizzare la propria tradizione, ponendola in una relazione feconda con l'orizzonte greco.

Luca Bertolino
Università di Torino

Pierfrancesco Fiorato
Università di Parma

Nel labirinto dell'identità Una disputa ebraica

n. 5
gennaio
2024

In the Labyrinth of Identity
An Inner-Jewish Dispute

anno XLI

Pierfrancesco Fiorato

Oggetto del presente contributo è la resistenza dell'ebraismo a ogni classificazione secondo categorie consuete. Se dopo l'emancipazione si è assistito al tentativo di ridurre l'ebraismo a una fede senza carattere nazionale, non meno problematica appare la possibilità di considerare il popolo ebraico un popolo come gli altri. Nel ricostruire alcuni aspetti del complesso dibattito su questi temi, verrà riservata particolare attenzione alle posizioni espresse da Gershom Scholem, Abraham B. Yehoshua e Daniel Boyarin.

The subject of this paper is the resistance of Judaism to any classification according to conventional categories. If, after emancipation, there was an attempt to reduce Judaism to a faith with no national character, the possibility of considering the Jewish people as a people like any other seems no less problematic. In reconstructing some aspects of the complex debate on these issues, special attention will be paid to the positions expressed by Gershom Scholem, Abraham B. Yehoshua, and Daniel Boyarin.

Parole chiave

Identità ebraica; religione ebraica; popolo ebraico; nazione; diaspora

Keywords

Jewish identity; Jewish religion; Jewish people; nation; diaspora

✉ Corresponding author: pierfrancesco.fiorato@unipr.it

La Shoah tra storia, memoria ed elaborazione religiosa nel giudaismo odierno

n. 5
gennaio
2024

anno XLI

The Holocaust between History, Memory, and Religious Jewish Thought

Massimo Giuliani

La questione del “pensare Auschwitz” è divenuta via via sempre più il fulcro di interesse per molti pensatori del giudaismo contemporaneo. In questo saggio si presentano alcune ‘teologie dell’Olocausto’ sviluppate da rabbini come Richard L. Rubenstein, Emil L. Fackenheim, David Weiss Halivni e David Novak. Si mettono a confronto poi le prospettive divergenti ma complementari di due famosi sopravvissuti, Elie Wiesel e Primo Levi: religiosa e centrata su Israele la prima prospettiva, più razionale e universale la seconda. Il saggio si chiude con una riflessione sul ruolo dei poeti nel fare memoria della Shoah nell’orizzonte del pensiero ebraico, al fine di stimolare l’elaborazione di questi eventi per le future generazioni.

The issue of “re-thinking Auschwitz” has progressively become the main, central concern for many Jewish thinkers within contemporary Judaism. In this essay some of the ‘theologies of the Holocaust’ are presented, as they are developed by rabbis and theologians such as Richard L. Rubenstein, Emil L. Fackenheim, David Weiss Halivni, and David Novak. We are also comparing the divergent but complementary perspectives offered by the survivors Elie Wiesel and Primo Levi: religious and centered on Israel the first one, more rational and universalistic the second one. The essay closes on a reflection dedicated to role of the Jewish poets for reinforce the memory of the Holocaust within the horizon of the Jewish thought, aiming to stimulate a further elaboration of these events for the future generations.

Parole chiave

Shoah/Olocausto; memoria; etica; teologia ebraica; conflitto delle interpretazioni

Keywords

Shoah/Holocaust; memory; ethics; Jewish theology; conflict of interpretation

✉ Corresponding author: massimo.giuliani@unitn.it

Le molte facce dell'interpretazione ebraica

n. 5
gennaio
2024

The Many Faces of Jewish Interpretation

anno XLI

Ugo Volli

Il pensiero ebraico si è sviluppato storicamente soprattutto nella forma di discussioni ermeneutiche sui testi sacri. Questa caratteristica, che ha comportato una notevole attenzione, anche teorica, per il tema dell'interpretazione, si è mantenuta anche nella filosofia ebraica del Novecento. Vi si possono distinguere uno strato che continua la tradizione del commento biblico e talmudico, un altro che discute il cambiamento di questa tradizione di fronte alla modernità occidentale, un terzo che tenta di 'tradurre' il pensiero ebraico in forme 'greche', cioè filosofiche. Un'attenzione importante è anche data al tema della traduzione, che implica sempre interpretazione.

Parole chiave

Interpretazione; traduzione; Talmud; lingua ebraica; filosofia contemporanea

Jewish thought has historically developed mainly in the form of hermeneutic discussions of sacred texts. This characteristic, which has led to considerable attention, even theoretical, for the theme of interpretation, has also been maintained in Jewish philosophy of the twentieth century. We can distinguish a layer which continues the tradition of biblical and Talmudic commentary, another which discusses the change of this tradition in the face of Western modernity, a third which attempts to 'translate' Jewish thought into 'Greek', i.e. philosophical forms. Important attention is also given to the theme of translation, which always implies interpretation.

Keywords

Interpretation; translation; Talmud; Hebrew language; contemporary philosophy

✉ Corresponding author: ugo.volli@gmail.com

In dialogo con l'altro Spunti di filosofia ebraica

n. 5
gennaio
2024

In Dialogue with the Other Notes on Jewish Philosophy

anno XLI

Luca Bertolino

La filosofia dialogica è una corrente filosofica del Novecento che la storia della filosofia occidentale riconosce essere soprattutto di matrice ebraica. Il contributo mira a evidenziarne alcune dimensioni teoriche e pratiche, con attenzione al ruolo che in essa svolgono la parola ma anche il silenzio, così come sono declinati nel pensiero di Franz Rosenzweig, Martin Buber ed Emmanuel Levinas.

Philosophy of dialogue is a 20th century philosophical current that the history of Western philosophy recognizes to be primarily Jewish in origin. The essay aims to highlight some of its theoretical and practical dimensions, with attention to the role of speech, but also of silence, in the thought of Franz Rosenzweig, Martin Buber and Emmanuel Levinas.

Parole chiave

Filosofia dialogica; parola; silenzio; Rosenzweig; Buber; Levinas

Keywords

Dialogue philosophy; word; silence; Rosenzweig; Buber; Levinas

✉ Corresponding author: luca.bertolino@unito.it